



**ARTE**  
**Giuliano Collina ad Ascona**

■ Verrà inaugurata sabato 11 marzo, alle ore 18.30, in presenza dell'artista, presso il Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona la mostra di Giuliano Collina «La vita in studio». La mostra, a cura di Roberto Borghi, ha il pregio di esporre per la prima volta una serie di opere inedite dell'artista comasco, realizzate nel corso degli ultimi due anni riciclando con libertà creativa i resti di lavori precedenti. Rifacendo-

si alla tradizione Dada, passando dalla Pop Art e il New Dada, queste opere si presentano come collage, décollage e assemblaggi che includono anche tavolozze usate e imballi scartati, e persino magliette di lavoro dell'artista. Intitolati LCA (Le Cose Avanzate), questi lavori sono riscontri quasi diaristici della vita condotta in studio dall'artista e insieme testimonianze della capacità dell'arte di generarsi da sé.

Nell'ultimo decennio l'artista lariano ha creato dipinti in cui l'energia del colore ha preso il sopravvento sulla definizione della figura, pur non eclissandola. Gli LCA rappresentano una sorta di controcanto di questo processo: la loro nascita infatti è perlopiù determinata da una suggestione cromatica presente nel materiale avanzato che suggerisce però una figura. La mostra sarà visitabile fino al 7 maggio.

**CULTURA**

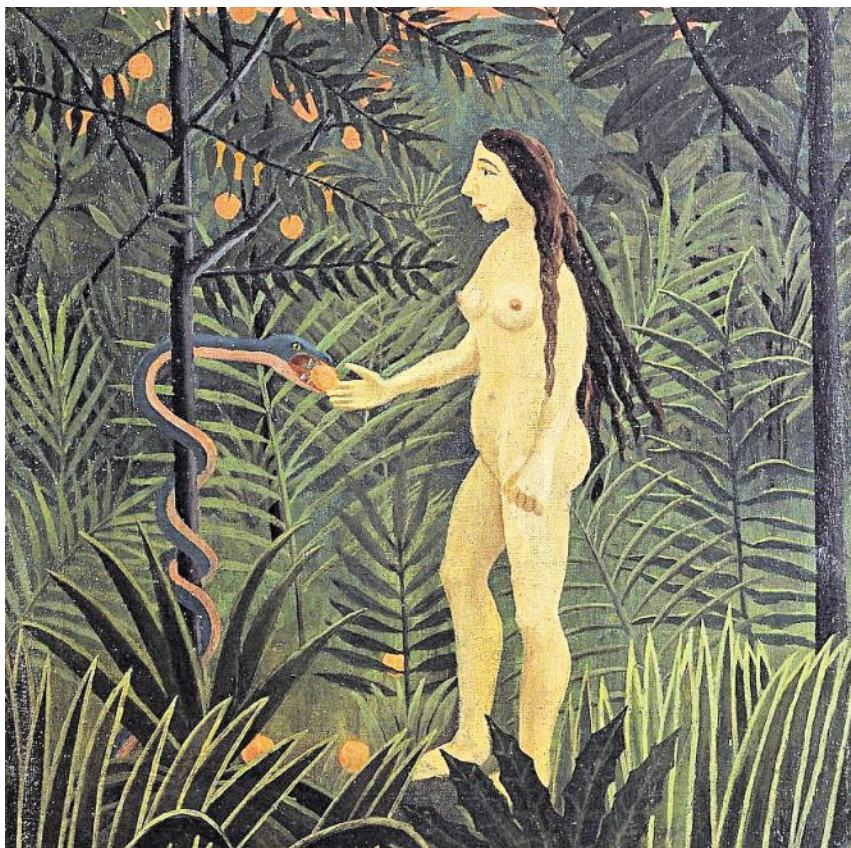
**Appuntamenti**

**Un poker di donne tra religione e libertà**

Ebraismo, Cristianesimo, Islam e società fluida a confronto nell'Aula Magna USI

LAURA DI CORCIA

■ Dio odia le donne: sul serio? Il titolo del libro di Giuliana Sgrena pubblicato dal Saggiatore potrebbe essere il punto di partenza della serata di ieri all'USI, una tavola rotonda organizzata dalla Cukier Goldstein-Goren Foundation con Corriere del Ticino, USI e Facoltà di teologia e patrocinata dalla città di Lugano, intitolata «Eva e le altre». Un incontro che ha visto confrontarsi donne provenienti da ambiti e culture diverse, ciò che ha posto le basi - complici le domande del moderatore, il giornalista del CdT Carlo Silini - per un dibattito variegato e animato, ricco di suggestioni ed aperto a nuove e feconde riflessioni. Dopo il saluto del sindaco Marco Borradori, le relatrici, uscendo dagli schemi di lettura con i quali siamo abituati a leggere i libri sacri, hanno proposto chiavi interpretative sorprendenti, ottenendo due vantaggi: il primo, il più evidente, è quello di difendere le religioni dall'accusa pesante di essere fucine di una mentalità androcentrica e non certo gentile nei confronti dell'universo femminile; il secondo è quello di stimolare una riflessione sulla diversità e sulla parità che possono, se si vuole, accompagnare i paradigmi proposti dal movimento femminista e dialogare con gli stessi. Prima a prendere la parola, Fiona Diwan, giornalista e direttrice dei media della Comunità ebraica di Milano, ha proposto un brillante excursus sul mondo delle donne nelle Scritture ebraiche, sottolineandone aspetti assolutamente alternativi rispetto al modello tutto casa, marito e devozione proposti dalla vulgata. Eva e le donne come Sara, Rachele e Rebecca ridono, sono riverenti ma allo stesso tempo irriverenti nei confronti di Dio, non accettano e si ribellano a leggi che ritengono insensate. La relazione fra uomo e donna, secondo la studiosa, è la via attraverso la quale si pongono i giusti limiti ai deliri d'onnipotenza dell'essere umano (oggi va di moda la parola «narcisismo»), in uno scambio che immerge il «tu» nel «noi» e che tiene lontana l'idolatria. Un



**HENRI ROUSSEAU** *Eve*, ca.1906-1907, olio su tela, 61x46 cm. Kunsthalle Amburgo (© ProLitteris). A lato, dall'alto, le relatrici Fiona Diwan, Maryan Ismail, Linda Pelliccioli e Marina Gersony. (Foto Zocchetti)

altro tema presente nelle Scritture e sul quale forse non si è posto abbastanza l'accento è quello della sterilità: come mai? Perché non promuovere il ruolo generativo e genitoriale della donna? «Proprio per evitare di inserirla in un ruolo di regina del focolare», precisa Diwan, riflettendo anche su come la non maternità, mantenuta almeno fino a un certo punto, sia uno step fondamentale che permette alla donna, prima di mettere al mondo un figlio o una figlia, di generare se stessa, di elaborare un progetto futuro. «Per la donna, tutto è frutto di conquista - conclude la giornalista e pensatrice a fine intervento, ricordando la grande distanza che separa il mondo ebraico da quello greco,

dove dominano eroine e dee segnate da un destino tragico, dedite alla verginità, quanto di più distante dal racconto biblico permeato invece dall'energia tutta volta al traguardo. Molto toccante la disquisizione dell'antropologa musulmana Maryan Ismail, storica portavoce della comunità somala a Milano, che ha avuto il merito di presentare al pubblico un'altra faccia dell'Islam, oggi appiattito sul racconto che il mondo arabo, in conflitto con l'Occidente, ha definito e propugna inducendoci a credere che esista solo quella versione. Invece ve ne sono tante altre, che mirano a recuperare la dignità della donna e i suoi diritti a partire dal Corano stesso. Secondo quanto raccontato dalla studiosa, ai



tempi del Profeta le donne erano importantissime e non corrispondevano al modello sottomesso che oggi associamo istintivamente alla religione musulmana. Per esempio, la prima moglie del Profeta, Khadijah, era una ricca commerciante di quattordici anni più grande di lui; anche oggi qualche maligno avrebbe da ridire sulla differenza d'età. Ma è Aisha la vera proto-femminista musulmana, col suo carattere impulsivo e il suo confrontarsi a testa alta col mondo maschile, anche con Maometto. «In epoca pre-islamica era concesso l'infanticidio, cosa che fu vietata dalla religione, la quale riconobbe anche alle donne il diritto all'eredità e alla proprietà privata», continua la pensatrice, ricordando che su questo si basano le rivendicazioni di chi crede nella parità fra uomo e donna pur non rinunciando alla fede (quello che è definito il femminismo radicale). Ovvero, la via abbracciata da Ismail stessa, la quale spera che i musulmani e le musulmane presenti in tutto il mondo possano affrancarsi dalla visione soffocante proposta da quella parte del mondo arabo che si sclerotizza su modelli che non combaciano con quelli della scrittura sacra. Frizzante e dissacrante l'intervento della teologa Linda Pelliccioli, professoressa alla Facoltà di teologia cattolica di Lugano, la quale ha sottolineato che la pur comprensibile risposta femminista a secoli di sopraffazione maschilista rischia di appiattire le differenze fra uomo e donna e con esse le polarità atte alla costruzione di una relazione in cui ciascuna persona dipende dall'altra ed è di essa responsabile. Infine, l'intervento della regista e scrittrice specializzata nei temi legati alla migrazione Marina Gersony, ha affrontato il tema delle coppie miste e le difficoltà comunicative e relazionali che ne derivano, caricate, in genere, sulle spalle delle donne. Anche per lei non c'è uguaglianza fra uomo e donna se si annullano le differenze. La società va verso il meticcio e la strada per percorrerla, ha concluso, risiede nella «Herzkultur», la cultura del cuore.



**DAVID BOWIE** *Keep your 'Lectric eye*, 1973. (©Photo by Sukita)

**L'uomo che guardò nell'anima del Duca Bianco**

A Lugano una mostra sul sodalizio tra il fotografo Masayoshi Sukita e David Bowie

■ Lui è stato semplicemente il fotografo preferito del Duca Bianco. Masayoshi Sukita (1938) ha avuto con David Bowie un rapporto di confidenza mai raggiunto da nessun altro fotografo. Ora le sue magnifiche immagini, scattate alla rimpianta leggenda della musica nell'arco di quarant'anni, sono in mostra a Lugano. David Bowie era il camaleonte del pop e ha influenzato lo stile di diverse generazioni. Masayoshi Sukita è uno dei più importanti fotografi della scena artistica, cinematografica e musicale di Londra e New York. Questi due artisti eccezionali sono stati legati da una amicizia molto stretta, che nel corso dei decenni si è palesata in immagini uniche ed

estremamente personali. Lazienda ThinkDesign presenta questi scatti intimi ed emozionanti in prima nazionale svizzera fino al 26 aprile presso la galleria d'arte DIP contemporary art di Lugano, inaugurata nel 2016. Osservando le immagini di Masayoshi Sukita sembra di poter guardare nell'anima di David Bowie. I due si conobbero per la prima volta nel 1972 dopo un concerto; all'epoca la superstar britannica era nel suo periodo Ziggy Stardust e già stregava il pubblico col suo carisma ineguagliato. Era assediato da centinaia di fotografi e giornalisti. Ricorda Sukita: «Quando toccò a me ho pensato semplicemente: stappiamo una bottiglia di vino e rilassiamoci». Da

questo primo incontro si svilupparono un rapporto e una collaborazione continuativi durati oltre 40 anni e contraddistinti da una vicinanza che la superstar non concesse mai a nessun altro fotografo. Masayoshi Sukita non solo immortalò in maniera estremamente personale le innumerevoli metamorfosi di Bowie, creando tra l'altro la leggendaria copertina dell'album *Heroes*, ma fino alla prematura morte dell'artista lo seguì anche in momenti molto privati nei quali, privo di trucco e abiti di scena, appare estremamente avvicinabile e vulnerabile. La mostra fotografica di Lugano presenta David Bowie in tutta la sua capacità di metamorfosi come una delle più grandi icone pop

del secolo e come persona colta nella sua quotidianità, lontano da qualsiasi eccentricità. «Bowie era una persona profonda, e io lo mostro in tutte le sue sfaccettature» afferma Sukita e aggiunge: «In ogni sua fase è stato sempre completamente se stesso».

**MASAYOSHI SUKITA. DAVID BOWIE: HEROES [DIP] CONTEMPORARY ART**  
Lugano, Via Dufour 21 ang. via Vanoni fino al 26 aprile ma-ve 14-18; mattine sa e do su appuntamento. Ingresso libero